PER NOZZE

GRAMATICA - MIARI





BELLUNO

DALLA TIPOGRAFIA DELIBERALI

1864

D. Vito Talamini impr.

70

ALLA NOBILE SIGNORA

ELISABETTA CONTESSA AGOSTI-MIARI

NEL DI' CHE VA A MARITO

LA SUA

GENTIL TERESINA

QUESTO CANTO

CONSACRANO

DUE AMICI

72



AMORE E RASSEGNAZIONE

CANTO AUTUNNALE DI AMARANTA

DI

OSCAR VON REDWITZ

Chi mai, povero bosco, avria creduto
Ch'ora così ci rivedremmo noi?
A sfrondarci l'autunno è ormai venuto,
E ogni gioja involârci i geli suoi.
Pur, non sii tu così squallido e muto,
Che ancor la primavera attender puoi,
Mentre a me forse in ciel l'aprile mio
Rifiorirà ne' tuoi giardini, o Dio.

Silvestre brezza, oh! quanto spiri mesta:
Foglia che ti riercei non trovi piue:
Nè süave d'augel canto si desta,
Perchè tu il rechi a me sull'ali tue.
Vieni, vieni, e qui meco, aura t'arresta,
E del maggio mi di', ch'ultimo fue!
Anch'io ti narrerò di foglie e canto,
E tutte e due n'avrem conforto intanto.

Ah! non avvi neppure un augelletto,
Ch'alla primaveril gioja m'inviti,
Or che angoscia mortale il cor m'ha stretto
Sui felici miei giorni ormai svaniti.
Deh! rammentate ancor quanto diletto
Mi porgea il vostro canto, e impietositi,
O augelletti, cantate anco una volta
Prima ch'io sia qui presto, aimè! sepolta.

Deh! se pensiero in me di morte nasce,
Dio di pietà, concedimi perdono.
Fa che pur fra i dolori e fra l'ambasce
Caro il viver mi sia, perchè tuo dono.
Nella tua fè, Signor, che il nutre e pasce
Piegherassi il mio core umile e prono:
In me ritornerò: chè volentieri
Mi commetto, e Tu il vedi, a' tuoi voleri.

Lascia solo ch'io pianga alquanto e gema;
Nè Ti spiaccia il mio pianto e non T'adire.
Sopra quanto il mio cuore affligga e prema,
Mi duol che manchi in me l'usato ardire;
E la fidanza in Dio vacilla e trema.
De' tuoi voler, deh! accendi in me il desire;
E d'una figlia al cor d'amaro pieno
Perdona, o Padre; e pio mi sii Tu almeno.

Non vo' parer miglior di quel ch' io sia,
Di buon grado confesso ogni mio torto:
Pure ognuno con me lagrimeria,
Se questo cuore appien gli fosse scorto.
Ah! ch' io il sento di spada acuta e ria
Questo povero cor trafitto e morto,
E in funereo ravvolto oscuro panno —
Ah! chi pianger mi vieta in tanto affanno?

Con ebbrezza infantile, o quanto amai
Questa magion solinga, un dì sì cara!
Come a tanto dolor potea giammai
Credere una innocente anima ignara?
Ei partì appena giunto! ... ed io restai
Sol colla mia segreta angoscia amara.
Ei solo, ei solo il cor mi empì d'amore:
E a chi il potrei ridar, s'ei n'è il signore.

Non v' ha sospetto in me di frode alcuna;
Saria il solo pensier peccato rio:
E un distrugger saria quella fortuna,
Che altrui pietosamente ha pòrto Iddio.
Oh! no, no: se vedessi oggi quell'una,
Non turberebbe invidia il petto mio:
Col cor tranquillo e le luci modeste
Con essa andrei, le bacierei la veste.

Sento crescermi in cor le acerbe pene
  Solo perchè di lui nessun mi dice,
  S'io il rivedrò mai più, se ha scelto bene
  Colei che lo dee far sempre felice.
  Se mai per questi luoghi ancora ei viene,
  Se vederlo una volta ancor mi lice,
  Allor s'ei lieto sia cogli occhi miei,
  Non vista, dal verron veder vorrei.

Chè vivo mi sta in cor com'egli allora
  Lagrimando mi diè la man tremante:
  Vederlo fiso in me parmi pur ora,
  Quando già sul partir m'era davante:
  Se quell'occhio veder dovessi ancora
  Rasserenato e come astro raggiante.
  Vorrei, ripiena il cor di santo zelo,
  Di sua felicità dar grazie al cielo.

Pure una dolce speme in me si serra,
  E tu stesso, o Signor, mel promettesti,
  Che, se nol vedrò più sopra la terra,
  Lo rivedrò beato infra i celesti...
  Ma odi... un suono si diffonde ed erra
  Pel vial degli spirti, e i luoghi mesti!
  Che dir vorrà l'insolita armonia,
  O pietoso Signore? e che mai fia?

Parmi che il Figlio eterno in suo splendore
Per l'attonita selva trascorresse:
Parmi la voce sua piena d'amore
Un saluto un conforto a me volgesse.
Il muschio spira nuovo e santo odore
Pel lembo, onde fu tócco, e l'orme ha impresse.
Serba, e le scorge il cor, la rupe e il fonte
Del suo passaggio ancor le arcane impronte.

Ed, o, quai voci da quel tronco io sento!
»A che lasciarti in preda a tante doglie?
»Vedi pure com'io non mi lamento,
»Perchè l'autunno a me levi le foglie.
»Vedrai tu pur, che come al suo momento
»Me vestirà il Signor di nuove foglie,
»Verrà il giorno seren, che a te la cruda
»Piaga Ei stesso del cor risani e chiuda.»

E pietoso il ruscel mormora intorno:
»A che piangi? e perchè non t'assicuri?
»Anch'io per calle angusto in luce torno
»Di sotto ai bronchi, e per burroni oscuri.
»E come dolce a me riapare il giorno,
»E mi risplenda il sol di rai più puri,
»Così splenderà un dì quella pupilla
»Che offuscata nel pianto or si distilla.»

Ed oh! lieto ripete il semprevivo:
»Deh! non piangere tu, che sei sì pia,
»Vedi com'io sorrido ognor giulivo,
»In onta a'nembi, a'geli e a stagion ria!
»Così te pur, sebbene il core hai privo
»D'ogni gioja pel duol, d'ogni allegria,
»La tua salute fuor del duro verno
»Attende: il santo Semprevivo eterno.»

Or, qual deliro adunque il cor m'invola?
Come vincer mi puote un reo dolore?
D'un Padre eterno anch'io sono figliuola:
E della selva al dir sento rossore.
Deh! accogli questa figlia e la consola
Tu, fedel Padre mio, Tu mio Signore.
Ch'io viva in gioja, o di dolore oppressa,
Per sempre alla man tua mi son commessa.

Salve dunque, o solinga mia dimora!
Tua del tutto e per sempre esser vogl'io.
Sola più non sarò, se teco ognora
Mi salvi, e meco si rimanga Iddio.
Vo' ridarmi al lavor senza dimora
Lieta sempre, e con forte animo e pio:
Di rivederlo, o gioja! in cielo ho spene,
E qui ho la man di Dio, che mi sostiene.

50

80

80